

CHI PARTE

«Ho progettato ponti Ora voglio solo mettere i miei figli al sicuro»

DORELLA CIANCI
Medyka (Polonia)

Chi parte da Medyka sa che non tornerà tanto presto indietro e chi arriva a prendere i propri familiari non vede l'ora di andar via da un sud est della Polonia troppo vicino alla guerra, anche se abbastanza lontano dall'accerchiamento di Kiev. Questo valico di frontiera è l'unico lembo di terra, al confine, che ha un grande passaggio pedonale, dove perlopiù donne e bambini, senza auto, possono attraversare la frontiera per la Polonia. Medyka è un piccolo villaggio: a vederlo non sembrerebbe un crocevia così importante, come lo è in queste ore.

Altri treni arrivano nei dintorni, a Przemysl, e lì, perfino in piena notte, giungono persone, perché è stato allestito uno dei più grandi centri di accoglienza. Ruslan Boyko, sposato con due bambini, è un ingegnere civile arrivato, senza sua moglie, a Medyka da Kirovograd per lasciare i bambini a sua sorella, una violinista residente a Vienna. «Ho progettato ponti per la mia terra e ho lavorato tranquillamente anche per la Russia. Mia madre è russa, i miei fratelli vivono a Mosca e io ho sposato una ragazza di Odessa. Viviamo a Kirovograd. È lì che vogliamo stare, anche per portare un po' di aiuti all'orfanotrofio bombardato. Prenderò qualcosa qui, a Medyka, proprio dove sono ammonticchiati quei sacchi neri. I miei figli andranno in macchina a Vienna. Io e mia moglie non rinunciamo ad aiutare l'Ucraina e non possiamo seguire l'esodo che si sta muovendo in queste ore. Abbiamo lavorato per costruire questo Paese, anche con gli studi universitari fatti in Russia. Ho poi preso un master a Kharkiv, dove ci sono le migliori università del Paese. Ieri quella città è stata oltraggiata pesantemente da soldati che, a mio avviso, pregano affinché non colpiscano edifici con civili. Non posso lasciare i miei ponti; non posso lasciare questi grandi palazzi in cemento armato».

E intanto, mentre passa una notte molto difficile, per la capitale ucraina ma anche per Mariupol, come spesso accade nelle guerre, in prossimità della giornata dei dialoghi diplomatici, i conflitti si fanno più aspri. Ruslan cita sua madre, che aveva visto invadere Praga e Budapest e dice: «Non si può commettere l'ingenuità di valutare, col metro di giudizio occidentale, le questioni interne alla Russia, spesso incomprese anche dagli stessi cittadini. Putin, troppo sottovalutato in Occidente, è stato contrastato, in un determinato momento, anche da chi lo aveva aiutato a conquistare il potere, come l'oligarca Berezovsky. Gli intellettuali del dissenso, oggi, non riescono a prendere la parola, ma non riuscivano a farlo già da 8 anni, quando tentavano di denunciare le torture in Crimea. Alcuni di questi intellettuali stanno aiutando Kiev nell'assoluto anonimato, senza poter usare le loro pene». Fra le storie di chi resta lì, prende la parola anche un prete ortodosso, padre Igor, addetto allo smistamento degli aiuti umanitari, insieme ad altri volontari. «Qui - dice - viene voglia solo di mettersi in ginocchio davvero e pregare, pregare per un'umanità in pericolo, mentre stava venendo fuori da un'altra devastazione come la pandemia. In questi luoghi, sono state ovviamente azzerate le restrizioni sul Covid, ma gli assembramenti di Medyka non mettono buonumore come quelli di un tempo. Sono gli assembramenti di chi ha perso tutto, sono gli assembramenti dell'esodo. Kiev è ancora quasi intatta, ma le notizie più a Ovest sono preoccupanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA